Discorso del Prof. A. Chiappelli

IL PLURALISMO MODERNO E IL MONISMO

I.

Uno dei più notevoli segni dei tempi nostri, e dei valori di cultura correnti nel mondo filosofico odierno, è il movimento antintellettualistico o irrazionalistico, che nell' ordine gnoseologico ci ha dato il pragmatismo, l' intuizionismo e la filosofia dell' azione: ed elevandosi a concezione metafisica, dopo le varie forme di voluntarismo, dallo SCHOPENHAUER al WUNDT, contro l' idea monistica divenuta per l' HAECKEL e i seguaci suoi una nuova religione, innalza oggi il vessillo di un nuovo Pluralismo (1). E dico nuovo: perchè nella storia del pensiero le due forme fondamentali di pluralismo che ci si presentano, sono tali soltanto in apparenza; voglio dire l' Atomismo, e il Monadologismo. L' Atomismo antico distingueva, difatti, soltanto gli elementi innumerevoli della realtà per forma, posizione e disposizione, risolvendosi quindi in ultimo in un monismo cosmologico (2). Nemmeno la monadologia leibniziana, anche nei suoi riflessi nella metafisica dell' HERBART e del LOTZE, si poteva dire a rigore un vero pluralismo; perchè le monadi, sebbene non operino l' uno sull' altra, sono unificate dall' azione della monade centrale ed assoluta per via dell' armonia prestabilita. Lo stesso dualismo cartesiano e spinoziano non è che una forma larvata di duplice monismo, il monismo

---

(1) JAMES *A Pluralistic Mystic* nell' *Hibbert Journal*. July 1910. Id. Pluralism and Reli ion, July 1908 e principalmente del JAMES, *A Pluralistic Universe*. London, 1909. — BOEX-BOREL, *Le Pluralisme*, (Essai sur la discontinuité et l' hétérogénéité des phénomènes). Paris, 1909. — GAULTHEIR, *L' insuffisance du Monisme* nella *Revue Bleue*, 30 Avril, 1910 *L' avènement du Pluralisme* N. 28, Mai, 1910. — A CHIDE, *Le Mobilisme moderne*. Paris. 1908.

(2) EISLER, *Geschichte des Monismus*. Leipzig, 1910. p. 3 segg. — WILLY, *Der Primär-Monismus*, 1909.

dell' estensione e il monismo del pensiero; che nello SPINOZA, come poi nel naturalismo dell' HAECKEL e dell' odierna Lega dei Monisti (1), si riduce al monismo neutro di una sostanza unica, o di un unico principio indifferente, di cui il pensiero e l' estensione, il mondo psichico e il mondo meccanico, non sono che due attributi o manifestazioni, o secondo l' imagine della SPENCER, le due pagine d' uno stesso foglio. Ora il monismo neutro, o la filosofia dell' identità, come notò già il WUNDT, non è che una unificazione verbale; perchè cosa sia questa sostanza unica e indifferente, e perchè si manifesti nella polarità dei due regni eterogenei della materia e dello spirito, l' ideale e il reale, nessun potrebbe mai dire. L' alternativa fondamentale dello spirito nella concezione dell' universo, non è, dunque, come crede lo STEIN (2), monismo o dualismo, bensì monismo e pluralismo. Che vi siano due sole sostanze eterogenee, basta perchè il mondo non possa essere rappresentato come assoluta unità. Se mai, i lontani antecedenti del pluralismo odierno si dovrebbero cercare nei *τέσσαρα πάντων ῥιζώματα* di EMPEDOCLE e di ANASSAGORA (3), se anche in EMPEDOCLE non apparisse la tendenza ad una unificazione iniziale nello *Σφαῖρος*, e in ANASSAGORA nel NOO *che è la ragione unificatrice:* o piuttosto nel polidemonismo e politeismo religioso popolare antico che oggi il JAMES ha voluto in qualche modo risuscitare sulle orme del FECHNER (4).

Il pluralismo che ci è presentato dal JAMES nell' ultimo libro suo, e più rigorosamente in Francia dal BOEX-BOREL (Rosny aîné), è dunque dottrina sostanzialmente originale e nuova nella storia del pensiero. Ora l' avvento di questa veduta pluralistica dell' universo — il quale meglio si dovrebbe dire in tal forma multiverso — ha la sua ragione nella evidente insufficenza del monismo, anche nelle forme più recenti (5). Ed appartiene poi alla corrente di riazione antintellettualistica o irrazionalistica oggi prevalente: perchè conseguenza metafisica dell' intellettualismo astratto, contro

---

(1) Ha per suo organo *Der Monismus* Zeitschrift für einheitliche Weltanschauung Kulturpolitik) che si pubblica dal 1908. Il Monismo è divenuto in Germania quasi una questione politica, dopo il discorso tenuto contro di esso nella casa imperiale del Reinke l' 11 gennaio 1906. cfr. A. DREWS, *Der Monismus dargestellt in Beiträgen seiner Vertreter*. Jena, 2 Bde 1908.

(2) STEIN, *Dualismus oder Monismus?* Berlin, 1909.

(3) DIELS, *Fragm. der Vorsokratiker*, I, Anass. fr. 6. Berlin 1906, 2 Aufl.

(4) JAMES, *Hibbert Journal*, July, 1908. *Meanings of trust.* 1909, pag. 228 e R. B. PERRY, *The Philosophical Review*, January 1911, p. 26. s.

(5) EISLER, *Gesch. d. Monis.* 1910. p. 153 segg.

il quale muovono i pragmatisti e gli attivisti, è il monismo sì di forma spiritualistica, sì di tipo meccanico e materialistico. Il pensiero tende logicamente a semplificare e ad unificare, cioè a cercare sotto le multiformi parvenze l'unità *fondamentale*; dove l'empirismo radicale che non vuole oltrepassare i *dati* dell'esperienza immediata, si arresta appunto a quello che l'esperienza ci offre: la diversità, l'eterogeneità dei gruppi fenomenici.

È vero. Posto dinanzi alla diversità delle cose, l'uomo non tarda a riconoscere delle analogie che corrono fra di esse, delle attinenze, anche imaginose, che le collegano. Obbedendo al bisogno d'unità che domina la sua ragione, tenta di ricondurle e di ridurle l'una all'altra: e nell'osservare alcune trasformazioni di stati diversi della materia (l'acqua che si evapora nell'aria, il fuoco che diviene cenere o l'acqua che si solidifica a bassa temperatura), suppone spontaneamente l'esistenza di una unità elementare che si presenti in diversità di stati o di modi: finchè coll'Eleatismo giunge a negare ogni divenire ed ogni molteplice come mera parvenza. Ed ecco il monismo statico (gli *statici* di PLATONE) che da PARMENIDE va allo SPINOZA e ai moderni immobilisti ed antievoluzionisti come il TEICHMÜLLER.

Anche il progresso delle scienze positive sembra, d'altronde, confortare questa spontanea tendenza alla riduzione delle forze all'unità. Le scoperte di CARNOT e di RUMFORD la misurazione dell'equivalente meccanico del calore col MAYER e il JOULE, parvero ridurre il calore ad un movimento latente nelle intime parti dei corpi; la teoria del MAXWELL condusse ad assimilare l'elettricità ad un efflusso eterico mentre la teoria delle onde hertziane confermava la teoria elettro-magnetica della luce. Le due colonne della fisica moderna, la conservazione della materia e quella dell'energia, convergevano anch'esse verso codesta stessa linea ideale. La chimica dopo il LAVOISIER tendeva a dimostrare che alcuni corpi pretesi irreducibili resultavano in realtà da elementi semplici in proporzioni variabili. E così si arrivò a poco più di una settantina di corpi elementari, di cui la chimica tende sempre più a cercare la profonda unità. La quale speranza par confortata già da alcuni fatti acquisiti. L'eguaglianza dei pesi atomici di corpi per le proprietà loro così dissimili come il nichel e il cobalto: il parallelismo delle combinazioni di altri come l'ossigeno e lo zolfo; e d'altra parte, gli stati allotropici di una stessa sostanza come le variazioni dal carbone al diamante, le anomalie dell'azoto, le differenze dei corpi isomerici, cioè di composizione identica, come l'essenza

di trementina e di cedro: e finalmente le emanazioni, recentemente accertate, del radio in elio, e le trasmutazioni sue, in certe circostanze, in neon ed argon, ed altre ancora consimili che si annunziano; tutti questi fatti sembrano condurre verso l' idea della riducibilità e dell' unità. Si tratterebbe, in questa ipotesi (che risale ad ANASSIMENE e ad ERACLITO), solo di gradi diversi di condensazione, oppure di modi differenti di disposizione di una medesima sostanza cosmica.

E lo stesso fatto appare nel regno della vita. L'origine delle specie e le loro trasformazioni e variazioni per un procedimento meccanico come la lotta vitale e la selezione naturale o l'azione dell'ambiente esterno, sembrano assicurare che fra la monéra primitiva o il bathybion dell' HAECKEL e l' uomo non vi sia che una differenza di quantità, una evoluzione dall'omogeneo all' eterogeneo.

Fatto, così, forte di questi resultati convergenti delle scienze, all'antico monismo statico è sottentrato un monismo dinamico evolutivo, di tipo Bruniano ed Hegeliano, che parve ai seguaci dello SPENCER e dell' HAECKEL l' ultima parola delle scienze positive della natura.

II.

Se non che qui cominciano appunto le difficoltà che spiegano la riazione odierna, anche al di fuori di quella provocata dallo spirito meccanico-materialistico che da quella concezione unitaria del Naturalismo emergeva. Come avviene che l'uniforme si decompone nell'infinita varietà? Quale forza o ragione muove l' omogeneo ad escire dal suo stato originale e primordiale? Per industriose escogitazioni che si tentino, da se stesso l' omogeneo è incapace a diversificarsi ed evolversi, perchè nessuna perturbazione può generarsi nel suo seno. Il vecchio ANASSIMANDRO chiamò ingiustizia quella divisione dell' ἄπειρον iniziale, che la tradizione religiosa ebraico-cristiana poté adombrare nell' idea del peccato originale, scaturigine del dolore, onde il Buddhismo anela a liberare l' individuo riconducendolo dalla sua particolarità all' annichilamento finale nell' essere: e l' emanatismo plotiniano, d' origine orientale, raffigurare in quella della degradazione o decadimento dell' uno nella materia corporea. I vortici che Lord KELVIN suppose formarsi nell' etere cosmico a determinare il principio della costituzione dei sistemi, sono, in fatto, la negazione dell' omogeneo: e ricorrere all' impulso di una forza esterna è un

ritornare al dualismo, che nulla spiega e risolve. Nè, d'altronde, è punto provato che una forza qualsiasi, intrinseca o estrinseca, trasformi necessariamente la struttura di un sistema dato nel senso di una maggiore complessità. Avviene anzi talora per l'azione di una forza un processo di semplificazione, come in certe combinazioni chimiche. Anche nel mondo organico non è sempre vero che la linea del movimento vada dall' omogeneo all'eterogeneo dall'indistinto al distinto sotto l'azione rinnovata di certe condizioni. Sembra, anzi, che la vecchiezza e la morte possan dirsi un ritorno ad uno stato semplice. E quanto al numero, le specie organiche possono anche diminuire per distruzione. Non solo sono estinte molte specie paleozoiche, ma l'uomo civile sotto i nostri occhi tende a rendere uniforme l'ambiente, distruggendo alcune specie, ed altre addomesticando. Nulla vi è, adunque, che dopo aver progredito non retroceda, e dopo essersi innalzato non declini. E tutto fa credere che nessuna forza d'incidenza sia capace di fare escire l'omogeneo dallo stato amorfo primitivo.

Rimane, tuttavia, come argomento monistico questo: che se non è provato che tutto non venga dall' omogeneo è certo per la legge della degradazione dell'energia e dell'entropia che tutto tende almeno a ritornarvi. Secondo il principio di CARNOT, l'energia tende verso la stabilità finale, come ogni lavoro è un ristabilimento parziale d'equilibrio. Al quale livellamento delle forze dovrebbe anche rispondere quello della materia, cioè la sua finale uniformità, il ritorno alla sua omogeneità iniziale. Ora anche qui riappare la difficoltà dianzi accennata: e con essa, molte altre. Se non si può negare come fatto, in qual modo ha potuto determinarsi l'instabilità nel seno dell'omogeneo primordiale?: ed è poi vera, e, se vera, come si spiega questa tendenza verso l'uniformità finale? Bisogna almeno riconoscere qualche interruzione a questa supposta legge di tendenza alla stabilità; il che equivale a negarne il valore universale. In questa parte il ROSNY ha spiegato molta valentia dimostrativa. Poichè il vero è che se il principio di CARNOT vale per un sistema particolare, non è provato che possa valere pel lungo cammino della natura universa, la quale, secondo l'espressione del LEOPARDI, perciò appunto sembra stare. Tutto, è vero, muore. Ma tutto anche rinasce e rinasce variamente. Noi siamo indotti a creder rare le formazioni nuove solo perchè i sistemi determinati non si fanno e si disfanno se non eccezionalmente. Ma se ci vuol più tempo per la formazione d'un sistema solare che per quella di un atomo, e se a noi sfuggono molti processi di

composizioni e decomposizioni, non è questa una ragione per concludere che *in natura rerum* questi accadimenti non vi sieno. Giova ricordar sempre la parola di LEONARDO, che non suona diversa da quella di AMLETO; « in natura vi sono infinite ragioni che non vengono mai in esperienza ».

Oltre a ciò, il semplice assoluto è inconcepibile. La scienza che pei suoi fini semplifica la varietà dei fenomeni, ed è una forma economica del pensiero, secondo l' espressione del MACH, tende a ridur questi, se differenti, allo stesso denominatore, e con questo crede d'aver ridotto il multiplo all' uno. Ora questa riduzione (e in ciò hanno ragione i Pragmatisti e i Bergsoniani) è, pur sempre una astrazione, per la quale si trascura tutto ciò che non si vuol fare entrare in conto: a quel modo che CARTESIO riduceva tutte le qualità del corpo alla estensione. L'analisi chimica dell'acido solforico può separare l' ossigeno dallo zolfo; ma la sintesi reale che li combina aggiunge nuove proprietà che quelle due sostanze da sè sole non avevano. Perchè il semplice potesse spiegare il complesso, bisognerebbe che lo contenesse; il che non è. Separati che sieno gli elementi di una combinazione, non ci dànno il semplice, bensì una somma più differenziata che il tutto di cui facevan parte. La maggior semplicità dell' idrogeno e dell' ossigeno rispetto all' acqua può essere una convenzione scientifica, ma non è la realtà.

Da ogni parte che si volga lo sguardo, ci parrà, adunque, manifesto che non si riesce a scoprire, checchè ne pensino i Monisti, l' uniforme sotto il complesso, il permanente al di sotto del mutevole, l' uno sotto al diverso. Perfino il mondo atomico è apparso più complesso di quello che in un tempo non lontano si temeva: poichè la stessa persistenza atomica, ultimo rifugio dei semplicisti della filosofia della natura, è apparsa quale resultato di movimenti equilibrati: e verrà giorno forse in cui anche gli stessi elettroni si decomporranno in ulteriori unità elementari. Per la fisica moderna la massa sembra, in certe condizioni, divenire una funzione della velocità; come la materia sembra risolversi in una funzione della energia. E certo è che il concetto di materia resulta da un processo astrattivo di un gruppo di fenomeni, e da un estendimento di esso ad altri innumerevoli.

Nè, osservano i pluralisti odierni, la trasformazione delle cose e il trapasso dell' una nell' altra prova meglio la loro identità fondamentale. Quando un organismo rifà la sua sostanza a spese degli elementi che ingerisce ed

assimila, li trasforma bensì ma ne è altresì trasformato, per un processo d'azione e riazione. Non si ha un ritorno ad un termine comune, come si avrebbe se l'organismo vitale annullasse senz'altro quelli elementi: bensì vi è l'apparizione di un essere nuovo, l'organismo rigenerato e rinnovato. La stessa ipotesi dell'evoluzione delle specie e della discendenza da un tipo originario, nulla spiega, secondo i pluralisti, e nulla illumina. Questa unità non la conosciamo se non multipla e varia, vale a dire per noi è inintelligibile. Può essere il Monismo, insomma, una ipotesi necessaria alla scienza, una ipotesi di lavoro (ciò che il ROSNY nemmeno concede) ma nulla ci dice della realtà e non spiega il mondo.

Chè anzi mentre il POINCARÉ e il LE ROY insistono sulla relatività e convenzionalità della conoscenza scientifica, e, d'accordo coll'anti-intellettualismo del BERGSON e di tutti i Pragmatisti ed Intuizionisti odierni, scoprono l'artificio dei suoi tentativi di riduzione all'unità che ci dànno le forme del concettualismo, la indagine scientifica positiva, invece, via via che avanza, tende a scoprire il complesso sotto la parvenza del semplice. Dove ci appare l'uniforme, non è in realtà che difetto di conoscenza degli elementi onde esso resulta. Così l'equipartizione statica dell'energia in una massa resulta da una varietà innumerevole di movimenti molecolari ed atomici. E quanto più i mezzi della ricerca scientifica si affinano, tanto più codesta complessità apparisce. Ecco perchè la geometria del RIEMANN, cioè la geometria degl'iperspazi, è più compliplicata della geometria euclidea. L'antica fisica non aveva idea alcuna delle interferenze, della polarizzazione, dei campi elettro-magnetici, dei raggi ultravioletti o infrarossi, delle onde hertziane. L'uniformità significa conoscenza imperfetta: perchè ogni corpo ha le proprietà sue, e differisce dall'altro per grado di calore, di penetrabilità alla luce e al suono, e pel suo peso specifico. Nè più reale è la regolarità, se non nelle grandi linee della natura. I movimenti browniani delle particelle infinitesimali in sospensione in un liquido presentano una irregolarità grandissima e sfuggono ad ogni previsione: e così è della sostanza vivente nelle fibre e nei vasi capillari dell'organismo. Consapevole di questo, la scienza moderna, come ha detto il POINCARÉ, cerca di serrare più da vicino colle sue equazioni più complesse la complicazione della natura. Ma già l'esperienza e la riflessione filosofica c'insegnano che al senso medesimo codesta diversità è manifesta: giacchè due esseri assolutamente simili anche negli ordini inferiori

della realtà, non si dànno, come quelli che si confonderebbero in uno: e il LEIBNITZ aveva ragione col suo concetto degl' indiscernibili. In altri termini, e in conclusione, l' identità è una creazione logica artificiale, non un dato dell' esperienza; l' unità una ipotesi, non un fatto. Fatto e dato dall' esperienza, sempre più evidente quanto più questa si affina e progredisce, è soltanto la pluralità.

III.

Non fa meraviglia quindi che sia sorto chi a questa visione pluralistica dell' universo ha dato espressione filosofica. Se non che anche questa ha gradi diversi. Il Pluralismo del James è relativo e di ragione gnoseologica. « Mentre, egli scrive [1], l' Assolutismo pensa che la so-
« stanza diviene pienamente divina solo nella forma di to-
« talità, e non è realmente sè stessa se non in una forma
« comprensiva del tutto (*all-form*), la veduta pluralistica
« che io preferisco di adottare, inclina a credere che non
« vi possa essere mai una forma della totalità, e che la
« sostanza reale non possa mai essere interamente unifi-
« cata,.... che la forma individuata e singolare (*each-form*)
« è logicamente più accettabile ed empiricamente più pro-
« babile d' ogni monismo »: e altrove soggiunge: (Ib. p. 44)
« l' empirismo radicale sostiene che l' assoluta totalità delle
« cose non può cadere mai sotto l' atto dell' esperienza,
« nè esser verificata nella sua forma: che una parvenza
« disseminata, distribuita o incompletamente unificata è la
« sola forma della realtà che noi possiamo ottenere ». Se una forma di unità può riconoscersi nelle cose, è puramente esterna; è l' unità data dalle relazioni di tipo congiuntivo e disgiuntivo, di connessione, cioè, non di implicanza sostanziale. Egli che muove in campo contro ogni forma d' idealismo assoluto o assolutismo, come lo chiama, riconosce, d' altronde, una gerarchia di monadi spirituali e d' unità psichiche: e più che dalla natura intrinseca della realtà sembra derivare la sua avversione alla veduta monistica della limitazione e dalla insufficienza del conoscere nostro all' opera unificatrice [2].

Ma il ROSNY che simultaneamente a lui pubblicava il suo libro sul Pluralismo, è un nominalista ed anche antimonadista estremo, come quegli che nega risolutamente ogni semplicità ed unità di qualsiasi specie. Non soltanto

---

(1) *A pluralistic Universe* p. 34. *Meanings of Trust*, p. 125 segg.
(2) *A pluralistic Universe*, p. 34. *Meanings of Trust*, p. 125 segg.

esclude una sostanza unica, ma attacca anche il principio d'individuazione, l'unità individuale: poichè agli occhi suoi, la complessità e l'eterogeneità è condizione e legge universale dell'essere. Ogni fenomeno o realtà non è, in tal caso, che il prodotto dell'insieme degli esseri e dei fenomeni presenti e passati: la fusione, il punto d'incidenza d'infinite correnti, e quindi anch'esso è complesso come l'infinita complessità onde resulta, ed eterogeneo come quello che è composto di elementi eterogenei. Nessun legame, quindi, fra le cose e nelle cose: nemmeno una unità formale. Anche l'ipotesi di LORD KELVIN dei vortici eterei dovrebbe escludersi: perchè il vortice ha pure una legge e una forma qualsiasi d'unità. L'universo, se così può chiamarsi ciò che non ha unità alcuna, non è che una dispersione all'infinito, una complessità senza limiti di fenomeni, senza che rapporti veri corrano fra di essi. Perciò il pluralismo conseguente repudia anche la continuità come una illusione, quella continuità o durata che il BERGSON lumeggia come legge fondamentale della attività psichica. L'eterogeneità assoluta implica una discontinuità, più o meno manifesta, ma assoluta ed universale.

Così è che l'opera della scienza è solamente approssimativa, perchè l'affinità o la connessione tra i fenonemi non è mai completa; e perchè la scienza, per natura sua schematica, come pur riconosce la critica pragmatistica, neglige pei suoi fini pratici, le differenze. E nondimeno poichè la scienza ha dinanzi non delle sostanze ma dei fenomeni, nulla resiste alla sua conquista progressiva, e l'onor suo, per così dire, è salvo. Le analogie ch'ella scopre s'incontrano innumerevoli, e perciò ella non s'imbatte mai in un limite invalicabile, in un inconoscibile. Il suo cammino è infinito, perchè infinita appunto è l'eterogeneità; e più ella accelera la sua corsa, più i problemi si moltiplicano, e i campi della ricerca le si aprono sempre più dinanzi interminati. In ragione del progresso che compie e dei passi onde avanza, si arrichisce e si complica. Ond'è che sebbene nulla sia per sè ribelle alla ricerca scientifica, l'umanità non perverrà mai ad una conoscenza integrale e comprensiva dell'universo. Più le resterà a conoscere, più sarà in grado di scoprire e conoscere gruppi nuovi di fenomeni.

Tali sono le linee organiche di questa ardita concezione pluralistica. Se non che qui sorgono difficoltà anche maggiori di quelle che si ergono dinanzi al rigido monismo. Poichè non è chi non veda che il pluralismo non è una esplicazione della realtà. Dacchè spiegare, si voglia o

no, sia pur sempre ridurre ad unità. Chè se l'unità e la semplicità assoluta sono inconcepibili, anche l'eterogeneità e moltiplicità assoluta non lo è meno. Il ritmo connaturato al pensiero, la sua funzione organica, è il passare continuo dall'uno al multiplo e dal multiplo all'uno. Nè l'uno nè l'altro termine può mancare alla dialettica che è il processo fondamentale dello spirito; quando non si voglia ricadere, per un altro verso, in un astratto intellettualismo. Dato il pluralismo estremo, cioè una serie multipla di elementi indipendenti ed isolati, non è possibile o comprensibile l'azione reciproca fra di essi senza che vi sia una unità o un fondo comune. L'argomento del LOTZE nonostante le industrie critiche del JAMES, rimane sempre incrollabile. La sola attività possibile in una moltitudine d'individui isolati è la *Selbsterhaltung* attribuita dall'HERBART ai suoi « *Reali* ». Ma se l'esperienza ci attesta la loro integrazione, bisogna pure ammettere un intima coordinazione loro in un unico sistema, ed anzichè concepirli quasi rigide sostanze, conviene tenerli per centri di energia che compongono una totalità dinamica. E a questo tende appunto la energetica moderna.

Ma se guardiamo poi ai fatti di coscienza, il pluralismo radicale odierno manca di ogni sostrato. Se c'è una verità che la critica filosofica contemporanea, specialmente per merito del BERGSON, abbia messa in luce, è la continuità e la durata nella serie degli stati o atti psichici. Qui l'eterogeneità e la discontinuità assoluta equivalgono al nulla. Filosofia della mera quantità, il pluralismo, specialmente nella forma estrema del BOREL, dimentica quello che oggi la filosofia tende a rilevare come elemento irriducibile, la qualità, più visibile anche nella vita della coscienza. Perciò il pluralismo è intrinsecamente una intuizione statica e negativa d'ogni progresso. Il mondo è sempre uguale a sè stesso ed identico. È l'immobilismo, di quelli che PLATONE chiama gli *statici*, con questa grande diversità che nel monismo eleatico l'immutabilità dell'essere è conseguenza della sua omogeneità ed unità assoluta: mentre l'incommutabilità non si può accordare, per nessun verso, colla moltiplicità dei pluralisti. Intanto la qualità è un incremento dell'essere, un *novus ordo*, un fattore interno, capace di sollevare i fenomeni verso un ordinamento superiore. Tutti i pregi innegabili dell'indeterminismo del BOUTROUX e del dinamismo vitale del BERGSON sono perduti in questo assolutismo intellettualistico.

Ho detto intellettualismo: perchè opera di astrazione intellettualistica è appunto questa separazione dei singoli

dall' unità che è movimento e vita. Il che non toglie che il pluralismo odierno non sia, anzi, come dicemmo, uno dei segni antintellettualistici del pensiero contemporaneo. La diversità è realmente grande e illimitata: poichè si può sempre porsi in infiniti punti di veduta per contemplare la realtà. La scienza la mutila sempre colle sue categorie e coi schemi, dai quali la realtà trabocca: e come ha detto pure un grande scienziato, il POINCARÉ, le definizioni, le classificazioni sono espedienti necessari del nostro pensiero. Non si hanno, è vero, due cose eguali fra loro o un fatto che si ripeta identico. Tutto in natura è originale e nuovo. E la concezione pluralistica ha il merito innegabile di richiamare l' attenzione sul discontinuo, che è un fatto dell' esperienza. Ma anche il totalmente diverso è del pari una astrazione; nè basta per farci ripudiare l' unità e la continuità senza la quale non si dà nè realtà nè vita. Altra cosa, diffatti, è la unità, altra l' uniformità. E la coscienza è il tipo più evidente di una totalità complicata che è una e, in certo rispetto, semplice: come quella che è vita in cui il multiplo si raccoglie nell' uno, per via della memoria che aduna il passato nel presente, della immaginazione che da questo precorre l' avvenire. Il BERGSON ha dimostrato luminosamente questo: che la coscienza fonde e non confonde, imprimendo alla varietà degli atti interiori la continuità e il ritmo comune. E in questa continuità, nella durata, riconosciamo ad ogni istante la individualità personale, che è come il centro di tutta l' esperienza presente e passata, il punto di partenza e di riferimento di tutte le nostre aspirazioni, il semplice nell' eterogeneo, il nodo vitale di tutte le nostre trasformazioni.

Ora se la coscienza ci fornisce il tipo più evidente di una unità non morta ed inerte ma infinitamente mutevole e viva, abbiamo in essa veramente l' unità di misura dell' universo; come quella che se anche realmente in esso è compresa, idealmente invece lo comprende. *All is for the soul,* dice il poeta della democrazia americana, Walt WITMANN. Poichè se è vero che non conosciamo il mondo esterno se non traverso a questo tramite interiore, come possiamo negare l' unità vivente e pur diversa in quello, che, per necessità di analogia confortata dall' esperienza e dai segni che ce ne offre, siamo tratti a rappresentarci composto di coscienze originali, effimere o durevoli, umbratili o evolute, ma in ogni modo inesauribilmente ricche nella loro varia unità, e implicantisi a vicenda? La continuità spaziale per tal modo si dovrebbe interpretare come una traduzione esterna della continuità interiore e temporale

della coscienza, come una trascrizione apparentemente discontinua della continuità della vita psichica. Ora questo è possibile se dalle esperienze e dai bisogni di un essere specifico sia lecito inferire una nuova condizione dell'universo; se sia dato dimostrare che l'uomo è più di un essere specifico, e che nella sua attività si rivela l'esperienza dell'universo (1). Dobbiamo pertanto determinare ciò che è peculiare alla vita umana, e la distingue dalla vita animale. Noi usiamo chiamare questa peculiarità umana il « principio spirituale ». Ma quale ne è il carattere? Non questo soltanto che per esso s'aggiunga una qualità singola; bensì che per virtù sua s'introduca una nuova forma di vita, un profondo mutamento nella realtà. Ora la realtà naturale è un aggregato di elementi, per le mutue relazioni dei quali la vita procede. Ciò che avviene ad ogni momento è come volto in avanti, e dipende dai suoi antecedenti. Ma in questo processo naturale di concomitanza e di successione nulla vi è che sia per sè, che, cioè, sia a sè stesso presente. Questo essere per sè, questo ricercarsi, appare solo coll'alba della vita spirituale, e le imprime il suo carattere distintivo. E per esso tende ad assimilare e sottomettere alle proprie leggi, a convertire in suo possesso ogni cosa che entri in attinenza con lei, a fare della realtà naturale un elemento del mondo interiore Intanto come questo movimento non forma un circuito chiuso, ma si volge e si apre verso la totalità del reale, così non può considerarsi come appartenente soltanto all'essere umano e contingente. Che se fosse tale, non solo perderebbe ogni sua verità e valore, ma il suo stesso apparire sarebbe inesplicabile. Il movimento deve, adunque, procedere dall'universo medesimo: nè può intendersi se non come un aspetto più profondo della realtà naturale, come un *nisus* intimo e profondo generato e sostenuto dal movimento totale dell'essere.

Ecco perchè dei tre tipi fondamentali di concezione filosofica distinti acutamente dal DILTHEY (consenzienti in ciò oggi molti critici (2), il naturalismo, l'idealismo obiettivo, e l'idealismo della libertà, gli ultimi due si accordano

---

(1) Cfr. EUCKEN, on « Immortality » nell'*Hibbert Journal*, July 1908, p. 845 e il mio libro *Della critica al nuovo idealismo*, Torino 1910, p. 110 segg.

(2) Cfr. NEWTON MARSCHALL, *Die Gegenw. Richtungen der religionsphil. in England*, spec. p. 2 sgg. Berlin 1902, e TROELTSCH, in *Philosophie im Beginn des XX Jahrhunderts*. Heidelberg, 1904, I, p. 110 sgg.

e si fondono in questa veduta superiore che unifica il molteplice e moltiplica l'uno. Del naturalismo ha già quasi generalmente fatto giustizia la stessa scienza positiva. Ma se noi ammettiamo che un ordinamento razionale domini dall'intimo l'universo (che è l'esigenza fondamentale dell'idealismo obiettivo), dobbiamo pur riconoscere come esso non risulti da una unità assoluta che escluda il diverso, bensì che la diversità vi è data da una moltitudine di libere individualità, le quali, appunto perchè razionali si ricompongono in un armonia che è la loro ideale e reale unità. Anche il KANT per una via diversa, ma convergente verso questo termine, era stato condotto a riconoscere che nel mondo della libertà subiettiva, le libere volontà razionali costituiscono un ordine o un regno di finalità; e di qui i suoi successori trassero logicamente la conseguenza che un mondo di nature razionali deve convergere verso l'unità fondamentale dell'assoluto, idea o spirito, che è oggetto nella sua varietà e soggetto nella sua identità.

Codesta visione comprensiva riconosce pertanto coi pluralisti che la scienza può approssimarsi, senza mai attingerla, alla complicanza e originalità infinita, senza disconoscere fra gli esseri le attinenze onde è reso possibile il progresso; come quelli che derivano dall'unità e dal fondo comune della vita in cui si adempie la sintesi dell'uno e del diverso, dell'eterogeneo e del semplice, e da cui fluisce come da scaturigine perenne, l'inesauribile corrente del divenire. Ogni passo che muove la scienza ci aiuta a renderci famigliari coll'idea di una universale energia, presente ed operante in tutti i mutamenti, che si trasforma e si trasferisce da una manifestazione all'altra; della quale può dirsi colle parole dello Spirito della terra nel Faust:

Geburt und Grab
Ein ewiges Meer
Ein wechselnd Weben
Ein glühend Leben.

Non si tratta, come crede il JAMES, di due temperamenti mentali opposti; da un lato, i razionalisti, nature tenere, delicate, idealistiche, ottimistiche, inclinevoli a ricondurre la sparsa varietà all'unità, e dall'altro, gli empirici i quali dovunque non vedono se non opposizione, diversità, dissonanza, e son fatalisti, pluralisti, scettici [1]. Si tratta, invece, di questo; che se il criterio della verità,

---

[1] W. JAMES, *Pragmatism*, London 1907.

come ha ben mostrato il BRADLEY [1], deve escludere tutte le contradizioni, non si può dare una pluralità di veri esseri reali e indipendenti, la quale sarebbe contraddittoria perchè ciascuno di essi sarebbe un assoluto. Il pluralismo elevato a costruzione sistematica si risolve, dovunque, in un fenomenismo, poichè la pluralità non può estendersi oltre l'ordine fenomenico.

D'altra parte convien tener presente questa verità; che le abitudini unificatrici e schematiche della scienza non possono servire di per sè stesse come norma ad una concezione metafisica, perchè ci condurrebbero ad un monismo statico, ad una unità morta dell'essere. Giova ricordar sempre che le scienze positive sono un sistema di segni e di simboli, i quali ci servono per orientarci nella infinita complicanza della realtà; ma che, come tali, non la rappesentano. Se nelle immensurabile varietà dei fenomeni esiste l'uno e il continuo, questo non deve concepirsi come alcunchè di logico e di astratto, bensì di vivente e di sintetico; sintesi psichica, unità mobile e continua. Anche i pluralisti più radicali debbon pure riconoscere che vi hanno delle serie di fatti, cioè dei gruppi di forze e di fenomeni: e che alcune serie son più affini fra loro di altre. Or questo già esclude la eterogeneità assoluta, che ridurrebbe in polvere la totalità delle cose: la quale si chiama appunto universo perchè uni-multipla, cioè tendente da innumerevoli punti all'unità. In essa le monadi non sono chiuse, come pensò il LEIBNITZ, nè impenetrabili e immuni dai perturbamenti *(Störungen)* come i « reali » dell'HERBERT: bensì, pur conservando la loro propria individualità, vivono, cioè sono in azione e riazione continua, di guisa che ciascuna operi su tutte e tutte su ciascuna, come in un organismo vivente; o per meglio dire, sono quasi elementi dell'unità complessa e sempre originale dell'attività spirituale, che ricorda, desidera e vuole: ed è luce che illumina, virtù che vivifica perenne ed inesausta, componendo il mondo dei valori razionali. Nel quale concetto valutativo che noi dobbiamo introdurre nel mondo della razionalità consiste la integrazione necessaria che il neohegelismo odierno porta nello spirito originale del sistema [2].

Così al disopra di questa polarità del pensiero che ci dà i due estremi del monismo e del pluralismo, la filosofia SANKYA e il sistema VEDANTA di SANKARA, PARMENIDE

---

(1) BRADLEY, *Appearance and reality*, 1892; ch. XX MARSCHALL, *Die Gegenw. Richtungen* etc., 1902, p. 50 sgg.

(2) WINDELBAND, *Die Erneurung des Hegelianismus*, (Festrede), Heidelberg 1910.

e DEMOCRITO, SPINOZA e l' HERBART, si aderge la veduta dinamica del mondo, specialmente nella sua forma spiritualistica, che vi scopre un ordine di valori; la quale veduta superiore, nell' unità della ragione e della volontà cosmica vede svolgersi la varietà e la libertà, e riconosce la sorgente inesausta ed infinita di forme, di cui ciascuna non è espressione necessaria dell' assoluto bensì un riflesso della sua vita perenne, estemporale e comprensiva insieme del tempo, innumerevole nelle manifestazioni sue e compiuta ed una nella totalità dei suoi procedimenti: come la decomposizione spettrale del raggio luminoso nell' iride multicolore non annulla la sintesi divina della luce. Quando siamo pervenuti al segno in cui al di sotto della varietà delle forme fenomeniche riappare la luce della vita e della ragione, allora s' intende come la pluralità sia non già una illusione ma una condizione essenziale della vita, se anche la verità, la finalità, la sostanza stia nell' unità del principio vitale. S' intende che quanto ci divide e ci contrappone gli uni agli altri è il tempo e lo spazio; che il corpo è l'obiettivazione e l' espressione della vita razionale in quelle due forme empiriche. Onde se nella vita umana solo la coscienza individuale è egoistica, vigila sempre ed è come iscritto in noi un principio divino di unificazione e di amore, lo spirito che è superiore al tempo e allo spazio, e per entro la cerchia della nostra coscienza fa balenare nell' individuo l' universale, nel contingente ed effimero, l'ideale e l'eterno.